



Diocesi di Tivoli
SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI

Corso di Teologia Morale FONDAMENTALE
2011-2012

Introduzione

Questi appunti non vogliono essere delle “dispense” del Corso, che si presenterebbero non completi e nemmeno esaustivi dei temi trattati insieme. Hanno il desiderio di aiutare chi ha partecipato alle lezioni nella interiorizzazione di quanto abbiamo cercato di spiegare.

Il loro carattere schematico li rende facili da consultare, brevi nei discorsi, ma al tempo stesso richiedono, per chi desiderasse approfondirli, dei riferimenti ai testi del Magistero o della Teologia che continuamente ci vengono offerti, e soprattutto al Catechismo della Chiesa cattolica.

Per quanto mi sarà possibile e proporzionatamente alle mie conoscenze mi metto a disposizione di chi volesse chiedere delucidazioni o volesse rispondere a perplessità o dubbi in merito a quanto trattato o alle nuove strade che la scienza continuamente apre davanti a noi suscitando interrogativi.
Buon lavoro.

Don Andrea Massalongo
0774-311310

1. INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA MORALE

Il termine “morale” viene da *mores* (latino) cioè *costumi* e indica il modo di comportarsi, di atteggiarsi, di agire.

Moralitas latina, poi, viene dal greco *ethos* (etica)

Spesso **morale ed etica** vengono usati come sinonimi; riguardano sempre il comportamento umano in rapporto al bene o al male.

Se cerchiamo una **definizione** possiamo dire che la morale è la scienza che studia il comportamento umano: ciò che è giusto e ciò che non è giusto fare.

La morale è scienza del comportamento non solo in senso descrittivo ma anche e soprattutto **normativo** (= come gli uomini devono comportarsi).

Morale non significa “cosa è vietato” (morale del “no”), ma in senso positivo: cosa devo fare per realizzare la mia vita.

Vedremo poi che la Teologia morale può solo di valutare gli atti che uno compie o può compiere; per giudicare una persona occorrerebbe saper determinare anche le **intenzioni** e gli **atteggiamenti interiori**, cosa possibile solo a Dio.

Tuttavia se è vero che è sbagliato giudicare le persone, è un dovere essere in grado di giudicare le azioni per sapere cosa è giusto (e quindi porta alla felicità, alla beatitudine, alla vita vera) e cosa è ingiusto (e quindi sbagliato davanti a Dio).

2. BREVE STORIA DELLA TEOLOGIA MORALE

Periodo patristico¹ (III-IV secolo)

Durante i primi secoli della vita della Chiesa, non esiste una branca della Teologia che si occupi espressamente di morale; troviamo invece delle esortazioni dei Padri della Chiesa riguardanti situazioni concrete o casi che si possono essere presentati. Essi sono preoccupati di incitare i cristiani al bene, a ciò che è secondo il vangelo, più che fare una riflessione sistematica circa le ragioni del giudizio giusto o sbagliato.

Possiamo vedere però che i Padri fanno continuo appello alla Sacra Scrittura, definita il Codice etico per eccellenza. Grazie a questo possiamo comprendere come ogni posizione ed ogni giudizio della Chiesa trovi sempre corrispondenza nel pensiero Biblico e soprattutto l'imitazione di Gesù, la conformità alla sua condotta tanto da essere definito il principio fondamentale che guida i Padri.

Nel **III secolo** l'aumento del numero dei cristiani provenienti dal paganesimo, porta i Padri a dover dare maggiori risposte e a motivare di più quanto affermano, per mostrare la superiorità della morale cristiana rispetto a quella pagana, portata avanti dalla filosofia greco-ellenista.

Nel **IV secolo** sono soprattutto S. Ambrogio e S. Agostino ad offrirci una riflessione morale:

- **Ambrogio** partendo da Cicerone (*De officiis ministrorum*) che si occupa di ciò che serve alla vita terrena, arriva a definire molto più importante ciò che serve alla vita eterna.
- **Agostino** (*De fide simbolo* - 393) distingue tra credere e intendere (capire, riflettere) per cui dobbiamo guardare alle verità dogmatiche (celesti), da cui derivano le verità riguardanti costume e comportamento dell'uomo (conseguenze).

In *De catechizantis Rubicus* (405) e in *de fide et operibus* (413) cambia posizione: serve una istruzione ai catecumeni non solo su ciò che si deve credere ma anche su ciò che si deve fare.

In *De bono viduitatis* (414) distingue tra dottrina ed esortazione morale.

In *Enchiridion de fide, spe et charitate* (420-421) accanto alle verità dogmatiche espone "razionalmente" le verità morali.

Periodo Scolastico – S. Tommaso d'Aquino XII-XIII secolo

Dopo Agostino c'è un regresso della Teologia in generale e della Teologia Morale stessa: tutta la riflessione viene sostituita dai "**Penitenziali**": lunghi elenchi di peccati con annesse le relative pene da comminare, ad uso dei confessori.

Col XII secolo nasce la **Scolastica**² e riprende la riflessione teologica in particolare grazie a tre scuole:

¹ Con filosofia patristica si intende la filosofia cristiana dei primi secoli, elaborata dai **Padri della Chiesa** e dagli **scrittori ecclesiastici**. Essa consiste nell'elaborazione dottrinale delle verità di fede del Cristianesimo e nella loro difesa contro gli attacchi dei "pagani" e contro le eresie. Da un lato si cerca di interpretare il Cristianesimo mediante concetti ripresi dalla filosofia greca, dall'altro si riporta il significato di essa al Cristianesimo. Pochi sono gli scrittori cristiani dell'antichità la cui opera è stata fatta propria dalla Chiesa. La patristica si divide generalmente in tre periodi:

- fino al 200 è dedicata alla difesa del cristianesimo contro i suoi avversari (padri Apologisti, San Giustino martire).
- fino al 450 è il periodo in cui sorgono invece i primi grandi sistemi di filosofia cristiana (Sant'Agostino, Clemente Alessandrino).
- sino al VIII secolo è rielaborazione delle dottrine già formulate e di formulazioni originali (Boezio).

L'eredità della patristica fu raccolta dalla Scolastica.

² Cronologicamente, la scolastica copre il periodo che va dall'VIII secolo al Rinascimento. Si suddivide in:

- Alta Scolastica (dall'VIII secolo al XII secolo) in cui spicca Anselmo d'Aosta;
- il periodo d'oro coincidente con il XIII secolo, grazie alla diffusione del pensiero di Tommaso d'Aquino;
- Tarda Scolastica, il cui principale esponente fu Guglielmo di Ockham.

1. Monastiche: dove la teologia è basata sull'ascesi, quindi con grande accento alla dimensione Spirituale, mancando quasi totalmente la dimensione morale.
2. Canonicali: rifacendosi alle discipline classiche unitamente alla S. Scrittura e ai Padri.
3. Urbane: che davano ampio spazio alle discipline classiche (da cui nascerà la teologia Scolastica e in seguito le Università). E' qui che nascono le Sentenze (esposizioni sistematiche di quanto detto dalla Teologia, dalla Scrittura, dai Padri).

Questi secoli costituiscono l'epoca della manualistica: si intende quel genere letterario che sistematizza la Teologia Morale ad un fine preciso, ossia alla preparazione dei confessori.

Ha al suo centro il problema del peccato, degli atti umani in quanto buoni, cattivi, leciti, illeciti; e si definiscono gli atti umani in rapporto alla legge e alla coscienza. La manualistica ha 3 grandi categorie: gli atti umani, la legge, la coscienza.

Alla fine del 1700 S. Alfonso Maria de Liguori (Redentorista, Patrono dei confessori e dei moralisti) scrive un manuale: *Theologia moralis*:

"La regola degli atti umani è duplice: la prima è materiale e lontana (legge), la seconda è prossima e formale (coscienza)"

Sia i gesuiti che i redentoristi fondano la Teologia Morale sul Decalogo, mentre i domenicani la fondano sulle Virtù: tuttavia non c'è una grossa differenza.

Il pericolo della manualistica è il **legalismo**: concezione secondo la quale la legge deriva dalla volontà di un legislatore. La legge è quindi qualcosa di arbitrario (cioè il legislatore potrebbe cambiarla).

Guglielmo d'Occam, francescano del 1300, rappresenta il nocciolo del legalismo: *"Una cosa è buona perché è comandata, è cattiva perché è vietata"*. Ciò fa dipendere la bontà dalla legge. In Occam è come se mancasse la fiducia nella ragione umana di capire la Legge.

S. Tommaso (al contrario di Occam): *"Quella cosa è comandata perché è buona (in sé) e la ragione del comando è la sua bontà; la ragione del divieto è la sua malizia"*. Tale posizione è detta del "male intrinseco", cioè la qualità morale di un atto dipende da un fattore intrinseco all'atto. La legge non è espressione della volontà, ma della Sapienza di Dio; un'intelligenza che è in linea di principio accessibile all'uomo.

D. PRUMMER, domenicano svizzero, nel 1935 dà la seguente definizione di Teologia Morale: *"La Teologia Morale è quella parte della teologia che studia gli atti umani alla luce della Rivelazione."*

La scolastica ebbe origine dall'istituzione delle *scholae*, ossia di un sistema scolastico-educativo diffuso in tutta Europa, e che garantiva una sostanziale uniformità di insegnamento. Gli insegnamenti erano divisi in due rami:

- l'arte del trivio (ovvero il complesso delle materie letterarie);
- l'arte del quadrivio (il complesso delle materie scientifiche).

Preposto all'insegnamento di queste arti cosiddette "liberali" era anticamente lo *Scholasticus*, a cui in seguito si affiancò un *Magister artium*, di grado superiore, esperto in teologia. Le lezioni si svolgevano dapprima nei monasteri, poi progressivamente nelle scuole annessi alle cattedrali, e infine nelle università.

Il carattere fondamentale della filosofia scolastica consisteva nell'illustrare e difendere le verità di fede con l'uso della ragione, verso la quale si nutriva un atteggiamento positivo. A tal fine, essi privilegiarono la sistematizzazione del sapere già esistente rispetto all'elaborazione di nuove conoscenze. L'intento degli scolastici era quello di sviluppare un sapere armonico, integrando la rivelazione cristiana con i sistemi filosofici del mondo greco-ellenistico, convinti della loro compatibilità, e anzi vedendo nel sapere dei classici, una conferma dei dogmi cattolici. Sulla base del rapporto tra fede e ragione che essi intravedevano nei testi greci, essi erano convinti di poter contrastare le tesi eretiche e cercavano di convertire gli atei.

Quindi la TM:

- a) è Teologia,
- b) studia gli atti umani, alla luce della Rivelazione.

Anni 1960 (circa): il *Modello etico tradizionale*

Caratteristiche del primo '900 sono:

- Ancoramento ai valori tradizionali: era giusto ciò che era conforme ai principi tradizionali indiscussi e indiscutibili.
- Accentuamento dell'autorità: familiare (paterna), civile e religiosa.
- Bene e male sono qualcosa di oggettivo: il bene è questo, sempre e per tutti.
- Forte attenzione alla morale religiosa cui si ispirava la cultura e la società.

Con gli anni '60 questo modello entra in crisi fino alla **contestazione del '68** dove si ha un **forte recupero della soggettività e tutto viene incentrato sui bisogni e l'autorealizzazione**.

La distinzione tra bene e male viene cancellato e sostituito con **giusto e ingiusto**.

L'unico bene è la giustizia sociale: questo dà il via alla politicizzazione della società.

Gli anni '80 sono caratterizzati da **felicità e infelicità**: si passa dal sociale al privato, viene considerato "bene" tutto ciò che rende felici (autogratificazione) mentre la distinzione "bene e male" è soggettiva, a seconda di ciò che ognuno pensa.

"Normale" non corrisponde più a ciò che è secondo la norma, ma normale è ciò che fan tutti (statistico) e che piace (appagamento).

Gli aspetti positivi del recupero della soggettività:

- Riscoperta del primato della persona umana
- Recupero rapporti interpersonali, umani e umanizzanti (non solo funzionali)
- Religiosità non formale: scelta personale, motivazioni autentiche, adesione profonda, esperienza personale con Dio
- Salvaguardia della natura, habitat dell'uomo

Gli aspetti negativi del recupero della soggettività:

- Dimensione socio-politica: perdita di responsabilità del singolo.
- Non più "cosa è giusto" ma "cosa è importante"
- Individualismo e relativismo etico: è l'individuo che determina il b e il m. Non esistono criteri oggettivi.
- Identificazione tra bisogni e valori: tutti i bisogni che io sento sono dei valori, quindi vanno realizzati (base del consumismo)

3. LE FONTI DELLA TEOLOGIA MORALE

IL CONCILIO VATICANO II

Diamo uno sguardo allo schema della «Gaudium et Spes»:

Proemio (n.1-3) - Tra la Chiesa e il genere umano vi è intima unione.

Introduzione (n.4-10) - *La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo*

(speranze e angosce, profonde trasformazioni delle condizioni di vita, mutamenti nell'ordine sociale, mutamenti psicologici, morali e religiosi, squilibri per questi cambiamenti, aspirazioni a una vita piena, interrogativi profondi del genere umano).

Parte prima (n.11-45) *La Chiesa e la vocazione dell'uomo.*

Si compone di quattro capitoli che delineano l'antropologia cristiana, la dottrina sociale, il lavoro, la missione della chiesa in questo mondo contemporaneo.

Cap.1 (n.12-22) - *La dignità della persona umana*

(l'uomo ad immagine di Dio, il peccato, la costituzione dell'uomo, dignità e coscienza morale, il mistero della morte, le sfide dell'ateismo, in Cristo l'uomo nuovo).

Cap.2 (n.23-32) - *La comunità degli uomini*

(le caratteristiche del genere umano: l'indole comunitaria, l'interdipendenza, promuovere il bene comune, rispetto della persona, rispetto e amore per gli avversari, uguaglianza di tutti gli uomini e giustizia sociale, superare l'etica individualistica, responsabilità e partecipazione, verbo incarnato e solidarietà umana).

Cap.3 (n.33-39) - *L'attività umana (lavoro) nell'universo*

(valore e norme dell'attività umana, autonomia delle realtà terrene, peccato e perfezione nel mistero pasquale, terra nuova e cielo nuovo).

Cap.4 (n.40-45) - *La missione della chiesa nel mondo contemporaneo*

(mutua relazione tra chiesa e mondo, chiesa a servizio degli uomini, della società e dell'attività umana, l'aiuto che la chiesa riceve dal mondo, Cristo l'alfa e l'omega).

Parte seconda (n.46-90) *Alcuni problemi umani più urgenti.*

Cap.1 (n.47-52) - *Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione* (matrimonio e famiglia nel mondo d'oggi, la sua santità, amore coniugale e fecondità, rispetto della vita, impegno per il bene del matrimonio e della famiglia).

Cap.2 (n.53-62) - *Promozione della cultura*

(natura e cultura, situazione della cultura nel mondo contemporaneo, stili di vita, difficoltà e compiti, principi per la promozione della cultura, fede e cultura, molteplici rapporti tra fede e cultura, diritto ed educazione alla propria cultura, cultura umana ed insegnamento cristiano)

Cap.3 (n.63-72) - *Vita economico-sociale*

(aspetti contemporanei della vita economica, lo sviluppo economico sotto il controllo dell'uomo, le disparità economiche da far scomparire, lavoro e tempo libero, impresa e conflitti di lavoro, i beni sono per tutti gli uomini, attività economica e regno di Cristo).

Cap.4 (n.73-76) - *La vita della comunità politica* (natura e fine della comunità politica, collaborazione di tutti alla vita pubblica, la politica e la chiesa).

Cap.5 (n.77-90) - *La promozione della pace e la comunità delle nazioni*

(natura della pace, la corsa agli armamenti, la condanna della guerra, pace e giustizia, cooperazione internazionale, il compito dei cristiani e della chiesa)

Conclusioni (n.91-93) - *Compiti dei singoli fedeli e delle Chiese particolari.*

Conclusioni (n.91-93) - *Compiti dei singoli fedeli e delle Chiese particolari.*

Tra la I e la II parte c'è il n° 46:

*Dopo aver esposto di quale dignità è insignita la persona dell'uomo e quale compito, individuale e sociale, egli è chiamato ad adempiere sulla terra, il Concilio, **alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana**, attira ora l'attenzione di tutti su alcuni problemi contemporanei particolarmente urgenti, che toccano in modo specialissimo il genere umano. Tra le numerose questioni che oggi destano l'interesse generale, queste meritano particolare menzione: il matrimonio e la famiglia, la cultura umana, la vita economico-sociale, la vita politica, la solidarietà tra le nazioni e la pace. Sopra ciascuna di esse risplendano i principi e la luce che provengono da Cristo; così i cristiani avranno una guida e tutti gli uomini potranno essere illuminati nella ricerca delle soluzioni di problemi tanto numerosi e complessi.*

Vediamo che le fonti della Teologia Morale sono: **VANGELO ed ESPERIENZA UMANA.**

Col termine "VANGELO" la *Gaudium et spes* non intende i quattro libri, ma la Rivelazione di Dio: fissata nella **Sacra Scrittura**, custodita e interpretata nella **Tradizione**, custodita e interpretata dal **Magistero**

LA SACRA SCRITTURA

E' la testimonianza autorevole della Parola di Dio. In essa mi incontro con la Parola di Dio letta ecclesialmente.

La Sacra Scrittura dà un contributo fondamentale alla Teologia Morale a partire da 3 grandi nuclei:

1. I 10 comandamenti (in relazione all'Alleanza) => Es 20,1-17 e Dt 5,6-18
2. L'insegnamento morale di Gesù (interprete e compimento della Legge)
3. La catechesi apostolica (e in particolare la catechesi morale di S. Paolo)

IL MAGISTERO

La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito (14).

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa (15), è affidato al solo magistero vivo della Chiesa (16), la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.

È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.
DV 10

Possiamo così riassumere i punti principali:

- E' un ufficio indispensabile per la Chiesa: stabile e duraturo, non può venir meno.
- E' in rapporto di servizio con la PdD scritta e trasmessa.
- Serve per ascoltare, custodire, esporre, insegnare, interpretare la PdD. (Compito comune ad ogni battezzato).
- Questo servizio si esercita per Divino mandato e con l'assistenza dello SS: per questo è un servizio autoritativo.
- Il magistero è un dono che Dio, nello Spirito, fa alla Chiesa perché essa rimanga fedele a Cristo e sia tramite tra Lui e l'intera umanità

LG 22

Come san Pietro e gli altri apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il romano Pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli apostoli, sono uniti tra loro. Già l'antichissima disciplina, in virtù della quale i vescovi di tutto il mondo vivevano in comunione tra loro e col vescovo di Roma nel vincolo dell'unità, della carità e della pace [59] e parimenti la convocazione dei Concili [60] per decidere in comune di tutte le questioni più importanti [61] mediante una decisione che l'opinione dell'insieme [62] permetteva di equilibrare significano il carattere e la natura collegiale dell'ordine episcopale, che risulta manifestamente confermata dal fatto dei Concili ecumenici tenuti lungo i secoli. La stessa è pure suggerita dall'antico uso di convocare più vescovi per partecipare all'elevazione del nuovo eletto al ministero del sommo sacerdozio. Uno è costituito membro del corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con le sue membra.

Il collegio o corpo episcopale non ha però autorità, se non lo si concepisce unito al Pontefice romano, successore di Pietro, quale suo capo, e senza pregiudizio per la sua potestà di primato su tutti, sia pastori che fedeli. Infatti il romano Pontefice, in forza tutta la Chiesa, ha su questa una potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente.

D'altra parte, l'ordine dei vescovi, il quale succede al collegio degli apostoli nel magistero e nel governo pastorale, anzi, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è anch'esso insieme col suo capo il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa [63] sebbene tale potestà non possa essere esercitata se non col consenso del romano Pontefice. Il Signore ha posto solo Simone come pietra e clavigero della Chiesa (cfr. Mt 16,18-19), e lo ha costituito pastore di tutto il suo gregge (cfr. Gv 21,15 ss); ma l'ufficio di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro (cfr. Mt 16,19), è noto essere stato pure concesso al collegio degli apostoli, congiunto col suo capo (cfr. Mt 18,18; 28,16-20) [64]. Questo collegio, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto poi è raccolto sotto un solo capo, significa l'unità del gregge di Cristo. In esso i vescovi, rispettando fedelmente il primato e la preminenza del loro capo, esercitano la propria potestà per il bene dei loro fedeli, anzi di tutta la Chiesa, mentre lo Spirito Santo costantemente consolida la sua struttura organica e la sua concordia. La suprema potestà che questo collegio possiede su tutta la Chiesa, è esercitata in modo solenne nel Concilio ecumenico. Mai può esserci Concilio ecumenico, che come tale non sia confermato o almeno accettato dal successore di Pietro; ed è prerogativa del romano Pontefice convocare questi Concili, presiederli e confermarli [65]. La stessa potestà collegiale insieme col papa può essere esercitata dai vescovi sparsi per il mondo, purché il capo del collegio li chiami ad agire collegialmente, o almeno approvi o liberamente accetti l'azione congiunta dei vescovi dispersi, così da risultare un vero atto collegiale.

Tra i principali doveri dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo [75]. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli; sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie (cfr. Mt 13,52), la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano (cfr. 2 Tm 4,1-4). I vescovi che insegnano in comunione col romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio dal loro vescovo dato a nome di Cristo in cose di fede e morale, e dargli l'assenso religioso del loro spirito. Ma questo assenso religioso della volontà e della intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del romano Pontefice, anche quando non parla « ex cathedra ». Ciò implica che il suo supremo magistero sia accettato con riverenza, e che con sincerità si aderisca alle sue affermazioni in conformità al pensiero e in conformità alla volontà di lui manifestatasi che si possono dedurre in particolare dal carattere dei documenti, o dall'insistenza nel proporre una certa dottrina, o dalla maniera di esprimersi.

Quantunque i vescovi, presi a uno a uno, non godano della prerogativa dell'infallibilità, quando tuttavia, anche dispersi per il mondo, ma conservando il vincolo della comunione tra di loro e col successore di Pietro, si accordano per insegnare autenticamente che una dottrina concernente la fede e i costumi si impone in maniera assoluta, allora esprimono infallibilmente la dottrina di Cristo [76]. La cosa è ancora più manifesta quando, radunati in Concilio ecumenico, sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale; allora bisogna aderire alle loro definizioni con l'ossequio della fede [77].

Questa infallibilità, della quale il divino Redentore volle provveduta la sua Chiesa nel definire la dottrina della fede e della morale, si estende tanto, quanto il deposito della divina Rivelazione, che deve essere gelosamente custodito e fedelmente esposto. Di questa infallibilità il romano Pontefice, capo del collegio dei vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo pastore e dottore di tutti i fedeli che conferma nella fede i suoi fratelli (cfr. Lc 22,32), sancisce con atto definitivo una dottrina riguardante la fede e la morale [78]. Perciò le sue definizioni giustamente sono dette irreformabili per se stesse e non in virtù del consenso della Chiesa, essendo esse pronunziate con l'assistenza dello Spirito Santo a lui promessa nella persona di san Pietro, per cui non hanno bisogno di una approvazione di altri, né ammettono appello alcuno ad altro giudizio. In effetti allora il romano Pontefice pronunzia sentenza non come persona privata, ma espone o difende la dottrina della fede cattolica quale supremo maestro della Chiesa universale, singolarmente insignito del carisma dell'infallibilità della Chiesa stessa [79]. L'infalibilità promessa alla Chiesa risiede pure nel corpo episcopale quando esercita il supremo magistero col successore di Pietro. A queste definizioni non può mai mancare l'assenso della Chiesa, data l'azione dello stesso Spirito Santo che conserva e fa progredire nell'unità della fede tutto il gregge di Cristo [80]. Quando poi il romano Pontefice o il corpo dei vescovi con lui esprimono una sentenza, la emettono secondo la stessa Rivelazione, cui tutti devono attenersi e conformarsi, Rivelazione che è integralmente trasmessa per scritto o per tradizione dalla legittima successione dei vescovi e specialmente a cura dello stesso Pontefice romano, e viene nella Chiesa gelosamente conservata e fedelmente esposta sotto la luce dello Spirito di verità [81]. Perché poi sia debitamente indagata ed enunziata in modo adatto [82], il romano Pontefice e i vescovi nella coscienza del loro ufficio e della gravità della cosa, prestano la loro vigile opera usando i mezzi convenienti però non ricevono alcuna nuova rivelazione pubblica come appartenente al deposito divino della fede [83].

Alcune conclusioni:

- ⇒ La funzione magisteriale è affidata da Cristo stesso ai Vescovi, i quali sono assistiti dallo SS
- ⇒ Questa autorità è riconosciuta solo nella comunione ecclesiale, che si esprime nell'unità al Romano Pontefice
- ⇒ Nel Magistero un posto speciale lo ha il Papa definito "supremo magistero" a cui aderire con "riverenza" e "sincerità" anche quando non parla *ex Cathedra*.
- ⇒ Quando i Vescovi, anche singolarmente, conservano la comunione tra loro e col Romano Pontefice si accordano sull'insegnamento di una medesima dottrina in materia di fede e di costumi, "esprimono infallibilmente la dottrina di Cristo".
- ⇒ Tutto ciò è più evidente quando gli stessi Vescovi sono riuniti in Concilio Ecumenico.

Alcune distinzioni:

Magistero straordinario:

- Il Concilio che affronta questioni attinenti la fede o questioni morali;
- Le definizioni del Papa (dogmi) in materia di fede e morale.

Magistero ordinario:

Quello che Papa e Vescovi esercitano quotidianamente nell'annuncio delle verità cristiane riguardo la fede e la morale. (*Non il pensiero personale*)

Magistero infallibile straordinario:

Quando Papa e Vescovi riuniti in Concilio definiscono una dottrina di fede e morale come rivelata da Dio e quindi parte del patrimonio della Chiesa, assolutamente da credere. (*Deve essere esplicito*)

Magistero infallibile ordinario:

Cfr. LG 25

Dignitatis Humanae, 14.

La Chiesa cattolica per obbedire al divino mandato: « Istrate tutte le genti (Mt 28,19), è tenuta ad operare instancabilmente «affinché la parola di Dio corra e sia glorificata» (2 Ts 3,1).

La Chiesa esorta quindi ardentemente i suoi figli affinché « anzitutto si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini... Ciò infatti è bene e gradito al cospetto del Salvatore e Dio nostro, il quale vuole che tutti gli uomini si salvino ed arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2, 1-4).

I cristiani, però, nella formazione della loro coscienza, devono considerare diligentemente la dottrina sacra e certa della Chiesa (36). Infatti per volontà di Cristo la Chiesa cattolica è maestra di verità e sua missione è di annunciare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana. Inoltre i cristiani, comportandosi sapientemente con coloro che non hanno la fede, s'adoperino a diffondere la luce della vita con ogni fiducia (37) e con forza apostolica, fino all'effusione del sangue, « nello Spirito Santo, con la carità non simulata, con la parola di verità» (2 Cor 6,6-7).

Infatti il discepolo ha verso Cristo Maestro il dovere grave di conoscere sempre meglio la verità da lui ricevuta, di annunciarla fedelmente e di difenderla con fierezza, non utilizzando mai mezzi contrari allo spirito evangelico. Nello stesso tempo, però, la carità di Cristo lo spinge a trattare con amore, con prudenza e con pazienza gli esseri umani che

sono nell'errore o nell'ignoranza circa la fede (38). Si deve quindi aver riguardo sia ai doveri verso Cristo, il Verbo vivificante che deve essere annunciato, sia ai diritti della persona umana, sia alla misura secondo la quale Dio attraverso il Cristo distribuisce la sua grazia agli esseri umani che vengono invitati ad accettare e a professare la fede liberamente.

Humanae vitae³, 4.

Tali questioni esigevano dal magistero della chiesa una nuova approfondita riflessione sui principi della dottrina morale del matrimonio: dottrina fondata sulla legge naturale illuminata e arricchita dalla rivelazione divina. Nessun fedele vorrà negare che al magistero della chiesa spetti di interpretare anche la legge morale naturale. È infatti incontestabile, come hanno più volte dichiarato i nostri predecessori, che Gesù Cristo, comunicando a Pietro e agli apostoli la sua divina autorità e inviandoli a insegnare a tutte le genti i suoi comandamenti, li costituiva custodi e interpreti autentici di tutta la legge morale, non solo cioè della legge evangelica, ma anche di quella naturale. Infatti anche la legge naturale è espressione della volontà di Dio, l'adempimento fedele di essa è parimenti necessario alla salvezza eterna degli uomini. Conformemente a questa sua missione, la chiesa ha dato sempre, ma più ampiamente nel tempo recente, un adeguato insegnamento sia sulla natura del matrimonio sia sul retto uso dei diritti coniugali e sui doveri dei coniugi.

³ È l'ultima enciclica scritta da papa Paolo VI e pubblicata il 25 luglio 1968: è volta a specificare la dottrina sul matrimonio così come definita dal Concilio Vaticano II. Il documento ribadisce la connessione inscindibile tra il significato unitivo e quello procreativo dell'atto coniugale; dichiara anche l'illiceità di alcuni metodi per la regolazione della natalità (aborto, sterilizzazione, contraccezione) e approva quelli basati sul riconoscimento della fertilità.

4. LA COSCIENZA

ANTICO TESTAMENTO

Nell'Antico Testamento non c'è un termine specifico per indicare la coscienza e non c'è nemmeno una sua elaborazione dottrinale del concetto. Israele ha tuttavia visto nell'uomo il luogo dove sono poste tutte le facoltà psico-spirituali: il cuore

Nel cuore l'uomo può acquisire e mantenere la consapevolezza di Dio:

Dt 4,39: *"Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro"*.

Nel cuore Dio scolpisce e imprime la sua legge santificante:

Ger 31,33: *"Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo"*.

Nel cuore Dio rende l'uomo capace di amare, operando così la vera circoncisione:

Dt 30,6: *"Il Signore tuo Dio circonderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva"*.

Spesso si trova l'espressione **"battere il cuore"** per indicare che il cuore circonciso diventa la sede in cui l'uomo ha coscienza dei valori morali: sente il rimorso quando le sue azioni non sono buone:

1Sam 24,6ss: *Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. Poi disse ai suoi uomini: "Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore"*.

1Sam 25,31: *Certo, quando il Signore ti avrà concesso tutto il bene che ha detto a tuo riguardo e ti avrà costituito capo d'Israele, non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Il Signore ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava"*.

2Sam 24,10: *Ma Davide rispose a Recàb e a Baanà suo fratello, figli di Rimmòn il Beerotita: "Per la vita del Signore che mi ha liberato da ogni angoscia: se ho preso e ucciso in Ziklåg colui che mi annunciava: Ecco è morto Saul, credendo di portarmi una lieta notizia, per cui dovessi io dargli un compenso, ora che uomini iniqui hanno ucciso un giusto in casa mentre dormiva, non dovrò a maggior ragione chiedere conto del suo sangue alle vostre mani ed eliminarvi dalla terra?"*.

Di fronte a questa esperienza solo la **conversione** elimina la grande pena

Is 65,14: *ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per la tortura dello spirito.*

Ma c'è un'altra esperienza possibile: l'indurimento del cuore.

Es 7,13: *Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore.*

Ez 2,3-5: *Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio. Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genia di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

Questo indurimento non può rimanere nascosto a **Dio** che **“scruta il cuore e la mente”**:

Ger 11,20: *Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa.*

Zac 7,12: *Indurirono il cuore come un diamante per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così si accese un grande sdegno da parte del Signore degli eserciti.*

Quando l'uomo non ascolta il battito del cuore, ma lo indurisce, finisce col mettere a tacere la voce di Dio; si chiude a Lui e alla Sua Parola diventando rigido e arido. Ciò non permette di saper distinguere il bene dal male.

NUOVO TESTAMENTO

In nessuno dei Vangeli c'è il termine coscienza: Gesù utilizza il termine “cuore” ma lo sviluppa in una sua riflessione più ampia.

Mentre il fariseismo identificava l'uomo giusto con l'osservanza della Legge (esteriore), Gesù si preoccupa di ciò che è vissuto dentro all'uomo, nel suo intimo, nel suo cuore. Anche per Gesù è nel cuore che l'uomo ha la percezione dei valori morali e decide l'opzione in rapporto a tali valori e alla voce di Dio che lo interpella

Mc 7,18-23: *E disse loro: "Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?". Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: "Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo".*

NUOVO TESTAMENTO - TEOLOGIA PAOLINA

Il termine *suneidesis* (= coscienza) esiste dal I secolo a.C. nella filosofia e nell'etica greca: i latini lo hanno tradotto con “*conscientia*” ed in greco indica “essere consapevole” cioè consapevolezza di qualcosa.

Lo troviamo: 20 volte in Paolo, 2 volte in At, 5 volte in Eb, 3 volte in 1Pt

1Cor 4,4: *“perché anche se non sono consapevole (sunoida) di colpa alcuna, non per questo sono giustificato”. (Cfr. 2Cor 4,2; 5,11)*

A volte in Paolo il termine *suneidesis* assume un carattere più prettamente morale.

Rom 13,5: *Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. (Cfr. 1Cor 10,25-28)*

Poi Paolo arriva ad affermare che la coscienza è il luogo in cui l'uomo ha la capacità di formulare un giudizio morale.

Rom 2,14-15: *Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono.*

Questo significa che l'uomo nasce con questa capacità interiore: Dio ha scritto nel cuore dell'uomo il suo progetto morale.

Successivamente la Rivelazione lo esplicita.

1Cor 8,7-13: *Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio; né, se non ne mangiamo, veniamo a mancare di qualche cosa, né mangiandone ne abbiamo un vantaggio.*

Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli?

Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.

Altri testi di riferimento:

Rom 9,1 ; 2Cor 1,12 => **La coscienza è il testimone interiore che attesta all'uomo la sua integrità davanti a Dio e alla verità.**

1Cor 8,7 ; Tt 1,15 ; 1Tm 4,2 => Quando la testimonianza è negativa Paolo parla di **cattiva coscienza o coscienza contaminata.**

1Tm 1,5.19 ; 1Pt 3,16 ; Eb 13,18 => Quando la testimonianza è positiva Paolo parla di **buona coscienza o coscienza pura.**

Definizione:

La coscienza è la capacità interiore, innata, che l'uomo ha di cogliere e discernere il bene e il male e, conseguentemente, giudicare la conformità o difformità del proprio comportamento di fronte ai valori morali attestati dal giudizio che la verità esercita sull'uomo stesso.

Dal CONCILIO VATICANO II

Prendiamo come riferimento *Gaudium et spes* n. 16

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità.

Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità.

Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato.

DICHIARAZIONE SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA *DIGNITATIS HUMANAЕ*

1.

Tutti gli esseri umani sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che concerne Dio e la sua Chiesa, e sono tenuti ad aderire alla verità man mano che la conoscono e a rimanerle fedeli. Il sacro Concilio professa pure che questi doveri attingono e vincolano la coscienza degli uomini, e che la verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore.

2.

A motivo della loro dignità, tutti gli esseri umani, in quanto sono persone, dotate cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze. Ad un tale obbligo, però, gli esseri umani non sono in grado di soddisfare, in modo rispondente alla loro natura, se non godono della libertà psicologica e nello stesso tempo dell'immunità dalla coercizione esterna. Il diritto alla libertà religiosa non si fonda quindi su una disposizione soggettiva della persona, ma sulla sua stessa natura. Per cui il diritto ad una tale immunità perdura anche in coloro che non soddisfano l'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa, e il suo esercizio, qualora sia rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia, non può essere impedito.

3.

Ognuno ha il dovere e quindi il diritto di cercare la verità in materia religiosa, utilizzando mezzi idonei per formarsi giudizi di coscienza retti e veri secondo prudenza.

La verità, però, va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale: e cioè con una ricerca condotta liberamente, con l'aiuto dell'insegnamento o dell'educazione, per mezzo dello scambio e del dialogo con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca, gli uni rivelano agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta; inoltre, una volta conosciuta la verità, occorre aderirvi fermamente con assenso personale.

L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso.

Dal CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1776 “Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore... L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore... La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 16].

1777 Presente nell'intimo della persona, la coscienza morale le ingiunge, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male. Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive. Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l'attrattiva ed accoglie i comandi. Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire Dio che parla.

1778 La coscienza morale è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto. In tutto quello che dice e fa, l'uomo ha il dovere di seguire fedelmente ciò che sa essere giusto e retto. E' attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della legge divina: La coscienza è una legge del nostro spirito, ma che lo supera, che ci dà degli ordini, che indica responsabilità e dovere, timore e speranza... la messaggera di Colui che, nel mondo della natura come in quello della grazia, ci parla velatamente, ci istruisce e ci guida. La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo [John Henry Newman, Lettera al Duca di Norfolk, 5].

1779 L'importante per ciascuno è di essere sufficientemente presente a se stesso al fine di sentire e seguire la voce della propria coscienza. Tale ricerca di interiorità è quanto mai necessaria per il fatto che la vita spesso ci mette in condizione di sottrarci ad ogni riflessione, esame o introspezione:

Ritorna alla tua coscienza, interrogala... Fratelli, rientrate in voi stessi e in tutto ciò che fate, fissate lo sguardo sul Testimone, Dio [Sant'Agostino, In epistulam Johannis ad Parthos tractatus, 8, 9].

1780 La dignità della persona umana implica ed esige la rettitudine della coscienza morale. La coscienza morale comprende la percezione dei principi della moralità, [“sinderesi”] la loro applicazione nelle circostanze di fatto mediante un discernimento pratico delle ragioni e dei beni e, infine, il giudizio riguardante gli atti concreti che si devono compiere o che sono già stati compiuti. La verità sul bene morale, dichiarata nella legge della ragione, è praticamente e concretamente riconosciuta attraverso il giudizio prudente della coscienza. Si chiama prudente l'uomo le cui scelte sono conformi a tale giudizio.

1781 La coscienza permette di assumere la responsabilità degli atti compiuti. Se l'uomo commette il male, il retto giudizio della coscienza può rimanere in lui il testimone della verità universale del bene e, al tempo stesso, della malizia della sua scelta particolare. La

sentenza del giudizio di coscienza resta un pegno di speranza e di misericordia. Attestando la colpa commessa, richiama al perdono da chiedere, al bene da praticare ancora e alla virtù da coltivare incessantemente con la grazia di Dio:

Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (⇒ 1Gv 3,19-20).

1782 *L'uomo ha il diritto di agire in coscienza e libertà, per prendere personalmente le decisioni morali. L'uomo non deve essere costretto “ad agire contro la sua coscienza. Ma non si deve neppure impedirgli di operare in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso” [Conc. Ecum. Vat. II, Dignitatis humanae, 3].*

1783 *La coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato. Una coscienza ben formata è retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. L'educazione della coscienza è indispensabile per esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi.*

1784 *L'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita. Fin dai primi anni dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore, riconosciuta dalla coscienza morale. Un'educazione prudente insegna la virtù; preserva o guarisce dalla paura, dall'egoismo e dall'orgoglio, dai risentimenti della colpevolezza e dai moti di compiacenza, che nascono dalla debolezza e dagli sbagli umani. L'educazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore.*

1785 *Nella formazione della coscienza la Parola di Dio è la luce sul nostro cammino; la dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica. Dobbiamo anche esaminare la nostra coscienza rapportandoci alla Croce del Signore. Siamo sorretti dai doni dello Spirito Santo, aiutati della testimonianza o dai consigli altrui, e guidati dall'insegnamento certo della Chiesa.*

Alcune situazioni in cui si può trovare la coscienza

Coscienza certa

Quando la coscienza, nella ricerca di ciò che è buono e gradito a Dio, qui e ora, trova una risposta che la convince pienamente, allora quella risposta diventa imperativa: diventa norma e deve essere sempre seguita.

⇒ Diventa peccato agire contro la certezza della coscienza.

Coscienza dubbia

A volte, nella complessità delle situazioni in cui viviamo e nelle situazioni concrete in cui ci si trova, può sorgere il dubbio sul tipo di comportamento da adottare

Tre tipi di dubbio:

1. Dubbio circa un fatto concreto = Bisogna aiutare i poveri, però non so se Tizio è povero
2. Dubbio circa a legge = La legge dice una cosa, ma per me non c'è nulla di male, anzi...
3. Dubbio circa una urgenza concreta tra valori = Vado ad un incontro in Parrocchia o resto a casa per stare un po' con la mia famiglia?

Avere dei dubbi è una cosa normale: aiuta a cercare ciò che è buono agli occhi di Dio; invita ad ascoltare la coscienza e a formarla...

Diventa **patologico** quando il dubbio è continuo fino a non arrivare mai a prendere una decisione certa.

Alcune distinzioni

Coscienza fondamentale = Tendenza naturale e necessaria della volontà al bene assoluto

Coscienza attuale = Tendenza naturale al bene assoluto che diventa scelta nella situazione concreta, tra molti possibili atti

Si tratta di capire come questo fenomeno (cioè l'interiorità del giudizio morale) si realizza nella vita morale.

Innanzitutto bisogna distinguere tra:

Riferimento cristologico

Per il cristiano la verità che illumina l'agire è una verità personale, cioè Cristo. Cristo è la pienezza della Legge. La coscienza cristiana ha il suo riferimento primo in Cristo che è l'espressione della volontà del Padre. Il cristiano partecipa alla coscienza di Cristo, che è coscienza filiale.

Riferimento pneumatologico:

questa coscienza filiale è illuminata e abitata dallo Spirito Santo che è anche il principio di interiorizzazione e universalizzazione della verità. Lo Spirito Santo rende Cristo contemporaneo a me.

Riferimento ecclesiale:

nasce da una duplice considerazione:

- a. noi abbiamo la nostra relazione con Cristo attraverso un segno sacramentale. La Chiesa è il sacramento universale della salvezza. E' il luogo in cui noi, attraverso un segno visibile, partecipiamo di Cristo.
- b. *dal momento che io non ho la pienezza dello Spirito, ma ho solo le primizie (Rm 8) allora ciò significa che lo Spirito che abita in me ha bisogno di essere verificato ecclesialmente. C'è la necessità che lo Spirito sia verificato a livello di segno sacramentale esterno.*

5. LA LIBERTA'

L'uomo è dotato di ragione, e in questo è simile a Dio, creato libero nel suo arbitrio e potere [Sant'Ireneo di Lione, Adversus haereses, 4, 4, 3].

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

*1731 La libertà è il **potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello**, di porre così da se stessi azioni deliberate.*

Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé. La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà. La libertà raggiunge la sua perfezione quando è ordinata a Dio, nostra beatitudine.

*1732 Finché non si è definitivamente fissata nel suo bene ultimo che è Dio, la libertà **implica la possibilità di scegliere tra il bene e il male**, e conseguentemente quella di avanzare nel cammino di perfezione oppure di venir meno e di peccare. Essa contraddistingue gli atti propriamente umani. Diventa sorgente di lode o di biasimo, di merito o di demerito.*

*1733 **Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. Non c'è vera libertà se non al servizio del bene e della giustizia. La scelta della disobbedienza e del male è un abuso della libertà e conduce alla schiavitù del peccato [Cf ⇒ Rm 6,17].***

*1734 La libertà **rende l'uomo responsabile dei suoi atti**, nella misura in cui sono volontari. Il progresso nella virtù, la conoscenza del bene e l'ascesi accrescono il dominio della volontà sui propri atti.*

1736 Ogni atto voluto direttamente è da imputarsi a chi lo compie.

*1738 La libertà si esercita nei rapporti tra gli esseri umani. Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, ha il **diritto naturale** di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. **Il diritto all'esercizio della libertà è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana**, particolarmente in campo morale e religioso [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Dignitatis humanae, 2]. Tale diritto deve essere civilmente riconosciuto e tutelato nei limiti del bene comune e dell'ordine pubblico [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Dignitatis humanae, 2].*

*1739 **La libertà dell'uomo è finita e fallibile. Di fatto, l'uomo ha sbagliato. Liberamente ha peccato.** Rifiutando il disegno d'amore di Dio, si è ingannato da sé; è divenuto schiavo del peccato. Questa prima alienazione ne ha generate molte altre. La storia dell'umanità, a partire dalle origini, sta a testimoniare le sventure e le oppressioni nate dal cuore dell'uomo, in conseguenza di un cattivo uso della libertà.*

*1740 **L'esercizio della libertà non implica il diritto di dire e di fare qualsiasi cosa. E' falso pretendere che l'uomo, soggetto della libertà, sia un "individuo sufficiente a se stesso ed avente come fine il soddisfacimento del proprio interesse nel godimento dei beni terrestri"** [Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. Libertatis conscientia, 13, AAS 79 (1987), 554-599]. **Allontanandosi dalla legge morale, l'uomo attenda alla propria libertà, si fa schiavo di se stesso, spezza la fraternità coi suoi simili e si ribella contro la volontà divina.***

1741 Con la sua croce gloriosa Cristo ha ottenuto la salvezza di tutti gli uomini. Li ha riscattati dal peccato che li teneva in schiavitù. “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi” (Gal 5,1). In lui abbiamo comunione con “la verità” che ci fa “liberi” (Gv 8,32). Ci è stato donato lo Spirito Santo e, come insegna l’Apostolo, “dove c’è lo Spirito del Signore c’è libertà” (2Cor 3,17). Fin d’ora ci gloriamo della “libertà. .. dei figli di Dio” (Rm 8,21).

1742 **La grazia di Cristo non si pone affatto in concorrenza con la nostra libertà, quando questa è in sintonia con il senso della verità e del bene che Dio ha messo nel cuore dell'uomo.** Al contrario, e l’esperienza cristiana lo testimonia specialmente nella preghiera, **quanto più siamo docili agli impulsi della grazia, tanto più cresce la nostra libertà interiore e la sicurezza nelle prove come pure di fronte alle pressioni e alle costrizioni del mondo esterno.** Con l’azione della grazia, lo Spirito Santo ci educa alla libertà spirituale per fare di noi dei liberi collaboratori della sua opera nella Chiesa e nel mondo.

Sir 15,11-20

*Non dire: "Mi son ribellato per colpa del Signore", perché ciò che egli detesta, non devi farlo. Non dire: "Egli mi ha sviato", perché egli non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio. **Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere.** Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buonvolere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto. I suoi occhi su coloro che lo temono, egli conosce ogni azione degli uomini. Egli non ha comandato a nessuno di essere empio e non ha dato a nessuno il permesso di peccare.*

- ⇒ L’uomo gode della **libertà di scelta**: Dio lo ha creato così.
- ⇒ Il **fondamento** della libertà dell’uomo risiede nella volontà di Dio che lo ha voluto a sua immagine e somiglianza (anche se con i limiti della natura umana)
- ⇒ Per la Bibbia l’uomo è libero in quanto capace di **autodeterminarsi**
- ⇒ L’uomo libero può **scegliere la sua risposta** al progetto di Dio su di lui (realizzazione vera)
- ⇒ Non significa però che esistono vie alternative a quella di Dio per la realizzazione, ma il Signore non abbandona chi per errore o difficoltà non l’abbia trovata e raggiunta.

II PECCATO

La libertà è donata all’uomo, ma l’uomo deve usarne in riferimento a Dio e nel legame con lui. In realtà solo Dio è la libertà dell’uomo: vivere per Dio e in Dio è libertà. Il peccato d’origine è la scelta dell’uomo di non volere più l’essenziale dipendenza da Dio.

Nel libro della Genesi viene indicato il limite della libertà dell’uomo in quanto creatura: non può crearsi la legge morale, né stabilire a proprio arbitrio il bene e il male.

Il peccato è sempre contro Dio e nei suoi confronti: sia se per es. bestemmio sia se offendo una persona. Così come il perdono avuto da una persona non corrisponde automaticamente al perdono di Dio (serve la Confessione Sacramentale).

DIO

CREA L'UOMO IN COMUNIONE

Con Dio

Passeggiavano
nel giardino
dialogando con
Lui

Con se stesso

Era nudo e non ne
provava vergogna

Con gli altri

Essa è carne
della mia carne
e ossa delle
mie ossa

Col creato

Gli alberi erano
graditi alla
vista e pieni di
frutti di ogni
specie

L'UOMO

ROMPE LA COMUNIONE

Con Dio

Si nasconde e
viene cacciato
dal giardino

Con se stesso

Prova vergogna
perché è nudo:
sensualità

Con gli altri

Lei mi ha dato
dell'albero...

Col creato

Spine e cardi
produrrà per
te

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

1849 Il peccato è una **mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza**; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. E' stato definito "una **parola, un atto o un desiderio** contrari alla legge eterna" [Sant'Agostino, *Contra Faustum manichaeum*, 22: PL 42, 418; San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, 71, 6].

1850 **Il peccato è un'offesa a Dio**: "Contro di te, contro te solo ho peccato. Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto" (Sal 51,6). Il peccato si erge contro l'amore di Dio per noi e allontana da esso i nostri cuori. Come il primo peccato, è una disobbedienza, una ribellione contro Dio, a causa della volontà di diventare "come Dio" (Gen 3,5), conoscendo e determinando il bene e il male. **Il peccato pertanto è "amore di sé fino al disprezzo di Dio"** [Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 14, 28]. Per tale orgogliosa esaltazione di sé, il peccato è diametralmente opposto all'obbedienza di Gesù, che realizza la salvezza [Cf Fil 2,6-9].

1851 E' proprio **nella Passione**, in cui la misericordia di Cristo lo vincerà, che **il peccato manifesta in sommo grado la sua violenza e la sua molteplicità**: incredulità, odio omicida, rifiuto e scherno da parte dei capi e del popolo, vigliaccheria di Pilato e crudeltà dei soldati, tradimento di Giuda tanto pesante per Gesù, rinnegamento di Pietro, abbandono dei discepoli. Tuttavia, proprio nell'ora delle tenebre e del Principe di questo mondo, [Cf Gv 14,30] il sacrificio di Cristo diventa segretamente la sorgente dalla quale sgorgerà inesaurevolmente il perdono dei nostri peccati.

6. L'OPZIONE FONDAMENTALE

E' la decisione-scelta che la persona compie rispondendo all'appello della sua coscienza fondamentale, di amare e fare il bene.

Amerai il Signore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente

Opzione Fondamentale positiva = quando si assume a principio fondamentale l'amore (gli altri)

Opzione Fondamentale negativa = quando si assume a principio fondamentale l'egoismo (me stesso)

Ma l'uomo forma la sua coscienza in un mondo corrotto dal peccato, per cui non è così facile scegliere il bene e distinguerlo. Per questo l'opzione fondamentale implica la **volontà di fare il bene per quanto lo conosco e ne sono consapevole**: cioè tutto ciò che la coscienza individua come buono.

Per questo una opzione fondamentale buona si può compiere solo con l'aiuto della grazia; ma anche chi non ha conosciuto Cristo può arrivare a compiere un'opzione fondamentale positiva (Enoch Gn 5, 22-24; Noè Gn 6, 9; Gb 1, 1-8).

Rm 7,18-23: Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.

E' necessaria una scelta, non è possibile la neutralità, l'indifferenza, l'attesa: **la scelta di non fare il bene è già male**. Ogni uomo è interpellato su una decisione da prendere.

Mt 6,24: Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

7. L'ATTO UMANO

La **coscienza** abbiamo visto essere la capacità interiore, innata, che l'uomo ha di cogliere e discernere il bene e il male e, conseguentemente, giudicare la conformità o difformità del proprio comportamento di fronte ai valori morali attestati dal giudizio che la verità esercita sull'uomo stesso. Ma la coscienza deve essere formata; può essere erronea, può derivare da un cuore indurito...

La **libertà** è il potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stessi azioni deliberate.

Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé. La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà. La libertà raggiunge la sua perfezione quando è ordinata a Dio, nostra beatitudine.

La libertà è donata all'uomo, ma l'uomo deve usarne in riferimento a Dio.

L'uomo è libero, ma di fare sia il bene che il male.

E poi vanno messi in conto i condizionamenti, gli errori, i vizi,.....

I **condizionamenti** possono essere:

- Il Peccato, i vizi, le abitudini sbagliate, le passioni, ...
- Condizionamenti culturali
- Condizionamenti dell'intelletto
- Condizionamenti psichici

L'atto umano:

La libertà fa dell'uomo un soggetto morale. Quando agisce liberamente, l'uomo è, per così dire, il padre dei propri atti. Gli atti umani, cioè gli atti liberamente scelti in base ad un giudizio di coscienza, sono moralmente qualificabili. Essi sono buoni o cattivi. (CCC 1749)

I singoli atti sono sempre opera della persona: manifestano la persona stessa e la sua personalità interiore. La persona, però, non è mai riconducibile ai suoi atti: non è solo la sua azione o la somma dei suoi atti, ma trascende gli atti che compie.

Dal CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1750: La moralità degli atti umani dipende:

- dall'**oggetto** scelto;
- dal *fine* che ci si prefigge o dall'**intenzione**;
- dalle **circostanze** dell'azione.

L'OGGETTO:

1751: L'oggetto scelto è un bene verso il quale la volontà si dirige deliberatamente. E' la materia di un atto umano. L'oggetto scelto specifica moralmente l'atto del volere, in quanto la ragione lo riconosce e lo giudica conforme o no al vero bene.

L'INTENZIONE

1752: Per il fatto che sta alla sorgente volontaria dell'azione e la determina attraverso il fine, l'intenzione è un elemento essenziale per la qualificazione morale dell'azione. Il fine è il termine primo dell'intenzione e designa lo scopo perseguito nell'azione. L'intenzione è un movimento della volontà verso il fine; riguarda il termine dell'agire. E' l'orientamento al bene che ci si aspetta dall'azione intrapresa. Non si limita ad indirizzare le nostre singole

azioni, ma può ordinare molteplici azioni verso un medesimo scopo; può orientare l'intera vita verso il fine ultimo. Per esempio, un servizio reso ha come scopo di aiutare il prossimo, ma, al tempo stesso, può essere ispirato dall'amore di Dio come fine ultimo di tutte le nostre azioni. Una medesima azione può anche essere ispirata da diverse intenzioni; così, per esempio, si può rendere un servizio per procurarsi un favore o per trarne motivo di vanto.

1753: Un'intenzione buona (per esempio, aiutare il prossimo) non rende né buono né giusto un comportamento in se stesso scorretto (come la menzogna e la maldicenza). Il fine non giustifica i mezzi. Così, non si può giustificare la condanna di un innocente come un mezzo legittimo per salvare il popolo. Al contrario, la presenza di un'intenzione cattiva (quale la vanagloria), rende cattivo un atto che, in sé, può essere buono [Cf ⇒ Mt 6,2-4].

LE CIRCOSTANZE

1754: Le circostanze, ivi comprese le conseguenze, sono gli elementi secondari di un atto morale. Concorrono ad aggravare oppure a ridurre la bontà o la malizia morale degli atti umani (per esempio, l'ammontare di una rapina). Esse possono anche attenuare o aumentare la responsabilità di chi agisce (agire, per esempio, per paura della morte).

Le circostanze, in sé, non possono modificare la qualità morale degli atti stessi; non possono rendere né buona né giusta un'azione intrinsecamente cattiva.

Gli atti buoni e gli atti cattivi

1755: L'atto moralmente buono suppone, ad un tempo, la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze. Un fine cattivo corrompe l'azione, anche se il suo oggetto, in sé, è buono (come il pregare e il digiunare "per essere visti dagli uomini": ⇒ Mt 6,5).

L'oggetto della scelta può da solo viziare tutta un'azione. Ci sono dei comportamenti concreti - come la fornicazione - che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale.

1756: E' quindi sbagliato giudicare la moralità degli atti umani considerando soltanto l'intenzione che li ispira, o le circostanze (ambiente, pressione sociale, costrizione o necessità di agire, ecc) che ne costituiscono la cornice. Ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto; tali la bestemmia e lo spergiuro, l'omicidio e l'adulterio. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene.

Una azione è buona quando è buono l'oggetto e l'intenzione.

Intenzione buona + oggetto buono = azione + meritoria

Intenzione cattiva + oggetto buono = azione moralmente cattiva

Oggetto cattivo + intenzione buona = azione moralmente cattiva

8. LA VITA

Tenendo conto di quanto già studiato nel Corso di Antropologia e di Morale Fondamentale affrontiamo il tema della vita che ci permette di capire tutto il discorso che faremo in merito al suo inizio, al suo rispetto, al suo naturale fine biologico.

La vita è qualcosa di comune sia alle piante che agli animali (tra cui l'uomo).

Con gli animali condividiamo la capacità di **operazioni vitali o vegetative**. Proprie della vita umana, invece, sono le **operazioni sensitive-motorie**, le **intellettive** (come il linguaggio logico, la cultura e il lavoro), le operazioni **libere**: la capacità di darsi dei fini, degli scopi, dei valori.

Da vita umana a PERSONA UMANA

1 Domattina all'inizio dei turni di servizio della CAT di Tivoli un autista non si presenta al lavoro perché influenzato. Che cosa fa il capoturno? Lo sostituisce con un altro, perché comunque il servizio deve essere assicurato.

Fermate bene la vostra attenzione su questa parola: **sostituzione**.

Perché è possibile? Perché la persona è considerata dall'azienda in quanto svolge un lavoro, in funzione di una prestazione. L'importante non è che sia Pietro a svolgerla e non Paolo: l'uno può sostituire l'altro.

2 Un ragazzo e una ragazza che si amano decidono di andare assieme a fare una vacanza. Si danno appuntamento e la ragazza non si presenta. Il ragazzo aspetta e poi visto che non arriva, che cosa fa? La sostituisce con un'altra? La sostituzione qui non accade: non può accadere. Nel rapporto di amore, la persona è considerata, è vista-voluta **in se stessa e per se stessa**, non in vista di qualcosa d'altro, nella sua unicità irripetibile.

Fermate bene la vostra attenzione su questa parole: «**in se stessa – per se stessa**». Si oppongono alla parola: sostituzione. Denotano due modi contrari di vedere la persona.

3 Due sposi diventano genitori: hanno desiderato tanto avere un/a bambino/a. Anche la fabbrica di prodotti per neonati desidera che nascono bambini. Per la stessa ragione? Non direi.

La fabbrica desidera che nascono bambini a causa dell'utilità che essi apportano all'azienda: desiderano i bambini perché sono utili.

I genitori desiderano che nasca il figlio perché la paternità-maternità è una cosa stupenda.

Il dirigente dell'azienda dice: “come è utile che nascano i bambini!”;

il genitore dice: “come è bello che tu sia nato!”.

Vedete che ci sono due modi profondamente diversi di volere una persona e di affermarne il valore.

Esiste un modo **utilitaristico** che afferma il valore **strumentale** della persona: «tu vali perché servi, sei utile a ...»; esiste un modo **disinteressato** che afferma il valore **assoluto** della persona: «tu vali non perché servi a qualcosa, non servi a niente: sei un fine, non un mezzo: hai un valore assoluto».

4 Se uno vi chiedesse: “1000 è un numero grande o piccolo?”, vi sarebbe difficile, anzi impossibile rispondere a questa domanda. Non si può misurare la grandezza di un numero se non in rapporto ad altri numeri. In rapporto ad 1 è grande: è ben diverso avere 1 euro e averne 1.000; in rapporto a un 1.000.000 è piccolo: 1.000 euro in confronto ad 1.000.000 non sono gran che!

5 Una signora desiderava da anni avere un bambino e finalmente è rimasta incinta; ma al terzo mese di gravidanza lo ha perso. Il medico curante, cercando di consolarla, le aveva detto: «di che cosa si preoccupa, guardi che lei di bambini ne potrà avere fin che ne vuole».

Ma lei disse: «è lui che io non avrò mai più!».

Se uno possiede 1000 euro e li gioca perdendone 10, non è gran cosa; se ne perde 900, la cosa è ben diversa.

Se una madre ha quattro figli e ne perde uno, può valere il discorso: “cos'è poi uno, te ne restano ancora tre”?

Quando il buon pastore conta le sue cento pecore e si accorge che ne manca una, non dice: «una su cento non è un gran che; me ne restano novantanove». Egli va a cercare quell'una finché non la trova.

Siamo giunti ad una conclusione mirabile: le persone non fanno numero, non sono numerabili; esse non fanno parte di una serie; ciascuna è unica e quindi non ripetibile. È una realtà **irripetibilmente unica**. Il suo valore non aumenta o diminuisce “in rapporto a...”: essa **vale in se stessa e per se stessa**.

Fermiamoci ora per un momento per raccogliere assieme i risultati finora raggiunti.

Attraverso alcune esperienze desunte dalla nostra vita quotidiana, siamo divenuti consapevoli che:

→ ogni persona **vale in se stessa e per se stessa...** e non solo per la funzione che può svolgere.

→ ogni persona è **un fine che ha valore assoluto...** e non solo un mezzo che vale per l'utilità che può offrire.

→ ogni persona è **irripetibilmente unica...** e che non può essere sostituita.

Impegni etici prioritari:

Di fronte alla grandezza dell'essere umano, che abbiamo provato a delineare nella parte precedente, ne derivano degli impegni che –come ha ripetuto più volte Papa Benedetto XVI- “*sono principi non negoziabili*”⁴ e che costituiscono la base da tenere presente in ogni caso che richiedesse una decisione.

1. Signoria di Dio sulla vita umana: la Sacra Scrittura e tutto il Magistero della Chiesa hanno sempre insegnato la superiorità di Dio sulla vita umana; una superiorità non di grado ma di essenza: è lui l'origine e la fonte della creazione e di ogni essere vivente.

2. Principio di totalità: è il principio morale per cui, al fine di salvare la vita o le sue funzioni vitali nella loro globalità, diventa moralmente lecito il sacrificio di una parte dell'organismo o di una funzione vitale particolare.

3. Promozione della vita umana in ogni caso: porre attenzione alla ‘qualità della vita’; quindi non solo la vita in quanto tale, ma anche delle condizioni in cui questa vita nasce e si sviluppa: il ‘vivere meglio’. Il tutto senza cadere nell'edonismo.

4. Accogliere ogni vita umana come dono: non solo nelle condizioni ‘programmate’ o ordinarie, ma anche in quelle che, a torto, ci ostiniamo a chiamare ‘incidenti’. La nascita di una vita non è mai frutto di un incidente

5. Valorizzazione della vita umana: ridare valore alla vita ‘senza valore’

6. Tutela della vita umana: tutela = custodia, aver cura, farsi carico

7. Aiuto alla vita umana: tutela sa ancora di passivo; occorre intervenire attivamente

E' importante, però, tenere presente che quando parliamo di vita umana noi intendiamo in qualunque:

- **Stadio di sviluppo** (embrione, bambino, adulto, anziano)
- **Ambiente vitale** (in utero, in provetta, nei luoghi di lavoro)
- **Stato di salute** (sano, malato, malformato, handicappato)
- **Situazione esistenziale** (tossicodipendente, sieropositivo, immigrato)

Tutto il discorso sulla vita ha il suo vertice nella **vita dell'uomo**.

Anche agli occhi del biologo e del naturalista l'uomo diventa la forma più ricca, più autonoma e più attiva di vita.

Che l'uomo rappresenti un vertice nella vita e dell'universo non è negato da nessuno, scienziato o filosofo; anche la biologia dovrà tener conto della superiorità della vita umana rispetto ad ogni altra forma di vita.

EVANGELIUM VITAE

Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II 25/03/1995

Ciascun uomo, proprio a motivo del mistero del Verbo di Dio che si è fatto carne (cf. Gv 1, 14), è affidato alla sollecitudine materna della Chiesa.

Perciò ogni minaccia alla dignità e alla vita dell'uomo non può non ripercuotersi nel cuore stesso della Chiesa, non può non toccarla al centro della propria fede nell'incarnazione redentrice del Figlio di Dio, non

⁴ Cfr. ad esempio *Discorso del 30 marzo 2006 ai rappresentanti del Partito Popolare Europeo*.

può non coinvolgerla nella sua missione di annunciare il Vangelo della vita in tutto il mondo e ad ogni creatura (cf. Mc 16, 15).

Alle antiche dolorose piaghe della miseria, della fame, delle malattie endemiche, della violenza e delle guerre, se ne aggiungono altre, dalle modalità inedite e dalle dimensioni inquietanti.

A trent'anni di distanza, facendo mie le parole dell'assise conciliare, ancora una volta e con identica forza li deploro a nome della Chiesa intera, con la certezza di interpretare il sentimento autentico di ogni coscienza retta: «Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, inquinano coloro che così si comportano ancor più che non quelli che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore» (Gaudium et spes 27). (n. 3).

IL CORPO

E' ovvio che per parlare di bioetica o tracciare linee etiche in campo biomedico è necessario stabilire il valore insito nella corporeità umana. Ma se si parla di corporeità umana bisogna capire il rapporto corpo-spirito nell'unità della persona. Ogni medico sa (intuitivamente) che avvicinandosi al corpo di un malato si avvicina in realtà alla sua persona. Il corpo del malato non è "oggetto" dell'intervento medico-chirurgico, ma è "soggetto".

Tre concezioni diverse della corporeità che portano a tre etiche diverse e a tre antropologie diverse:

1. **Concezione dualistica o intellettualistica:** Ha origine dal pensiero greco cosmocentrico: tutta la realtà ha il suo centro nel kosmos, nel mondo dove la materia (sede dell'irrazionalità) viene organizzata e dominata dalle idee divine di natura superiore e opposta. Questo dualismo antropologico crea la conflittualità tra anima e corpo. Platone (427-347 a.C.): essendo l'anima l'elemento eterno e divino, il corpo viene visto come l'ostacolo alla conoscenza delle idee; l'ideale dell'uomo è sottrarsi dal corpo e alienarsi dal mondo.
2. **Concezione monastica:** Si diffonde soprattutto con Marx: il corpo esaurisce la totalità dell'uomo e delle sue esperienze. Tutto quello che l'uomo è dentro di sé e quanto attinge dall'esperienza con gli altri è corporeità ed esperienza corporea. Il corpo è il mezzo della liberazione: riappropriarsi del corpo è liberare la persona umana dalla morale, dall'istituzionalizzazione del matrimonio... Il corpo diventa il luogo del piacere, del gioco,... Nasce il movimento femminista... libertà di sesso, aborto, contraccezione, sterilizzazione volontaria...
3. **Concezione personalista:** Ha accolto gli apporti del pensiero teologico e filosofico lungo la storia, attingendo dalla Rivelazione. La distinzione interna all'uomo corpo - anima riceve una forte saldatura unitaria.